

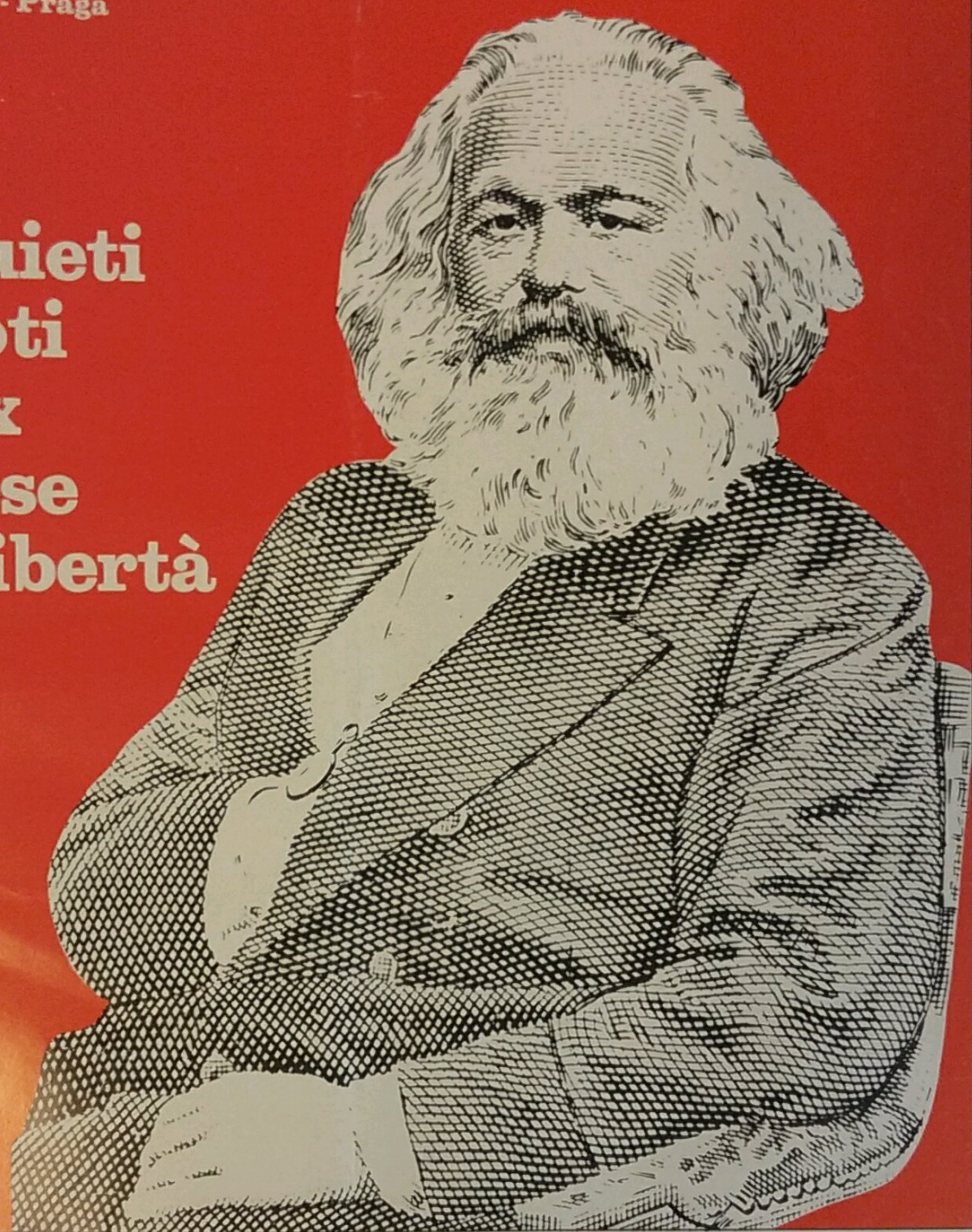
**SETTE
GIORNI**
in italia e nel mondo

● La donna
europea
ha scoperto
lo yoga

● Il "dramma"
della cedolare
vaticana
di Adriana Zarri

Lo scontro Mosca - Praga

**Gli inquieti
pronipoti
di Marx
alle prese
con la libertà**



59

L. 100 28 LUGLIO 1968
Anno II - Sped. abb. post. gr. II

**SETTE
GIORNI**
in italia e nel mondo

L'AFFARE DI PRAGA

di Ruggero Orfei

La risoluzione con la quale la Direzione del PCI prende una posizione favorevole ai dirigenti di Praga, nel loro contrasto con Mosca ha un valore e un significato di grande importanza.

Per la prima volta in una questione che coinvolge il comunismo internazionale, in una controversia di cui ancora non si vede l'esito, i comunisti italiani assumono una posizione precisa in favore di una parte, che è in contrasto con l'altra, rappresentata da quello che finora è stato il paese guida del comunismo.

Comunque evolveranno gli avvenimenti il PCI ha compiuto un gesto di incalcolabile portata: per rendersene conto basta correre con la memoria all'Ungheria del 1956. L'appoggio ai comunisti cechi è pieno e non siamo i soli a chiederci cosa accadrebbe se i sovietici decidessero qualche atto di forza o spingessero qualche gruppo al colpo di stato. E' fuor di dubbio che la decisione della direzione del PCI, unita a quella di tante altre centrali comuniste potrà, forse, allontanare il pericolo di gesti avventati e di scelte tragiche da parte sovietica. Ma la possibilità permane e al PCI va riconosciuto di aver compiuto non solo una scelta politica in aiuto dei comunisti cechi, ma anche una scelta morale e in qualche misura ideologica.

Diciamo in qualche misura, perché quello che viene messo in discussione è il centralismo moscovita, lo spirito di scommunicazione, la mentalità da fronte compatto, in cui uno stato maggiore decide per tutti i suoi dipendenti. Ma questo riguarda sempre e soltanto il movimento comunista al suo interno, limitando moltissimo la sua portata all'esterno, verso coloro che comunisti non sono e non sembrano volerlo essere e che pure guardano ai comunisti come degli « altri », non nemici, con i quali si può camminare insieme, si possono trovare strade insieme, si può insomma trovare una via di collaborazione.

Dove risiede il limite della posizione del PCI? Risiede nello stesso punto ove si trova quello del PCC e che non consente in pratica di fronteggiare le posizioni sovietiche in maniera adeguata ed efficace, cioè persuasive sia ad est come ad ovest.

Con questo non intendiamo sminuire il valore storico ed obiettivamente innovatore della azione dei comunisti di Praga e con essi di quelli italiani. Si tratta solo di capire bene cosa stia accadendo e la reale portata degli avvenimenti.

L'affermazione contenuta nella risposta dei cechi ai russi: « Non mettiamo neppure in dubbio che eliminare il ruolo diri-

gente del PCC significherebbe minacciare l'esistenza del socialismo » e l'altra secondo cui il PCC avrebbe « diritti morali e politici di guidare la società » possiede il germe delle difficoltà che vogliamo sottolineare.

I comunisti italiani, infatti, da parte loro sostengono « la funzione dirigente dei comunisti » a cui va subordinata la democrazia socialista, la collaborazione con « tutte le forze progressiste, anti imperialiste e di pace ».

Si parla di « lotta contro manifestazioni e spinte antisocialiste e contro i tentativi di dare piattaforme ideologiche a queste spinte ». Aggiungono poi, per quel che li riguarda che la via italiana al socialismo (secondo fini generali sui quali si può anche consentire e che quindi non sono lo « specifico » comunista) che al socialismo si può giungere « con l'unione di tutte le forze operaie e democratiche, laiche e cattoliche, con una pluralità di contributi che partiti, organizzazioni, forze politiche e sociali, possono recare sia alla conquista come alla gestione dello Stato socialista ». Ora qui emerge con chiarezza che la concezione strategica di fondo dei comunisti italiani rimane quella di considerarsi il centro, i « dirigenti » di qualsiasi rinnovamento, al quale possono partecipare altre forze, ma al seguito e sotto la guida del PCI.

Qui resta intatto il principio che consente ai sovietici di fare lo stesso discorso nei riguardi degli altri partiti comunisti. La convinzione cioè di avere una ideologia sicura e perfetta, una strategia lineare, una politica infallibile cui tutto il mondo deve inchinarsi.

Resta una verità che ha i suoi custodi: una verità non tanto o non solo teorica, ma pratica, di comportamento. Qualora i comunisti sovietici ritenessero che a Praga si contesta la posizione guida del PCC, che se ne mette in dubbio la funzione dirigente, che le piattaforme ideologiche non comuniste stanno prevalendo; e decidessero di intervenire, cosa accadrebbe allora? Cosa si potrebbe contrapporre ai sovietici? Questo è uno dei nodi centrali, o il nodo centrale del comunismo che pretende l'esclusivismo, quando questo è contestato come principio in ogni sede, non solo comunista, quando il problema della libertà e della partecipazione alla costruzione di un nuovo e democratico potere impone revisioni autentiche, profonde, indubbiamente non prive di pericoli, di sacrifici e di sofferenza. Il tempo delle formulazioni generali o delle formule è finito per tutti, e i comunisti non possono fare eccezione.

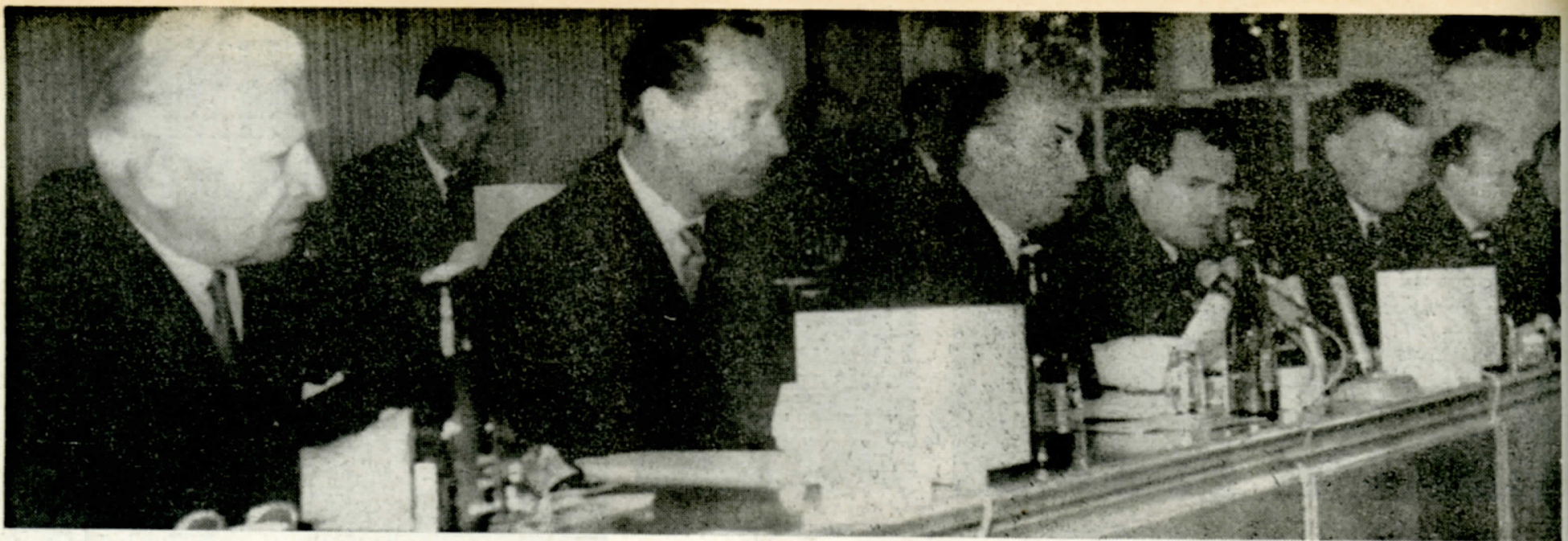
I COMUNISTI NEL "GIOCO,"

Da anni sosteniamo che i comunisti sono « nel gioco ». Lo dicevamo già quando si decise per la formazione del centrosinistra, la così detta « delimitazione della maggioranza ». Lo scrivemmo con lungo anticipo su questo patto tra cattolici e socialisti. Ci è sembrato sempre assurdo considerare congelati i voti del secondo partito italiano. Non abbiamo mai creduto che esso non contribuisse, con le sue sfide o con le sue cautele, a « formare » la direzione sostanziale delle cose italiane. Gliene abbiamo dato merito. Gli abbiamo dato anche la colpa di non aver previsto il nuovo avvenimento del capitalismo italiano degli anni cinquanta, e, come ora scrive giustamente Mario Tronti in « Contropiano », di aver lasciato, improvvidamente, saldarsi l'alleanza capitale poteri-pubblici, mentre si disarticolava la contrapposta cerniera mondo operaio-partiti di classe.

Opposizione costituzionale

Quando dicevamo che il PCI era nel giuoco volevamo intendere: che solo il PCI rappresentava in Italia l'opposizione costituzionale; nello stesso tempo, che sarebbe stato difficile al mondo operaio, per quanto subisse una parabola di crescente sfiducia nei partiti, votare alla fine per una firma politica diversa dal PC. Sappiamo che le cose sono appunto andate così. Se il centrosinistra Moro-Nenni ha tuttavia esibito inadempienze e lentezze, lo si deve « anche » alle carenze dell'opposizione, che non è mai riuscita a scatenargli addosso né un aggressivo voto di opinione pubblica, né i segni di una disperata intolleranza di piazza. Il PCI era dunque nel giuoco, così nel bene come nel male. Chi legga adesso il piccolo e denso libro di Giorgio Amendola su « La classe operaia italiana » scopre un leader niente affatto reticente su queste inerzie e insensibilità del suo partito. Gran parte della fiducia che vuole richiamarvi soprattutto da parte del mondo operaio non è fondata sui titoli di merito, ma su ciò che il PCI « deve » fare, e dunque può fare ancora: nonostante tutto.

Ma ora, quando si ridiscute



PRAGA — IL COMITATO CENTRALE COMUNISTA, NELLA SEDUTA CONVOCATA PER LA RISPOSTA AL VERTICE DI VARSAVIA

PRAGA RISPONDE

Questa la risposta di Praga alla lettera dei Cinque partecipanti al vertice di Varsavia:

« La presidenza del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco ha esaminato attentamente la lettera seguita all'incontro di Varsavia dei cinque paesi socialisti. Nella lettera si sottolinea che questa presa di posizione è dettata dalle preoccupazioni circa la nostra causa comune e per il rafforzamento del socialismo. Partendo da questa realtà e animati dallo stesso spirito, desideriamo esprimere apertamente anche il nostro punto di vista circa i problemi affrontati nella lettera.

« Nello stesso tempo, siamo certi che in uno scambio di lettere non è possibile chiarire un problema talmente complesso e che è motivo della nostra attenzione; e il nostro punto di vista non si pone tale obiettivo, ma al contrario, considera la opportunità di incontri diretti e reciproci tra i partiti.

« Una serie di preoccupazioni espresse nella lettera sono state sottolineate pure da noi nella risoluzione della seduta di maggio del Comitato Centrale del Partito comunista cecoslovacco. Le cause della situazione politica contrastante vanno ricercate soprattutto nell'accumularsi di questi contrasti, negli anni precedenti la seduta di gennaio, e questi contrasti non si possono risolvere in modo soddisfacente in un così breve periodo di tempo. Nel processo di attuazione della linea politica del programma di azione del PCC, si giunge logicamente al fatto che la grande corrente dell'attività socialista sana, inevitabilmente si accompagna a tendenze estremiste e che, inoltre, residui di forze antisocialiste tentano di sopravvivere nella nostra società. Nello stesso tempo, intensificano la loro attività le forze demagogiche e settarie, legate alla politica errata che precedette la riunione di gennaio. Neanche il partito stesso può, in questa complessa situazione, andare esente da contrasti interni che accompagnano il processo di unificazione sulla linea del programma d'azione. Tra i fenomeni negativi di questo processo, si registrano la violazione del centralismo democratico nelle discussioni tra alcuni comunisti, fatto questo che si spiega, in primo luogo, perché per lunghi anni la vecchia direzione del Partito comunista ha applicato un centralismo burocratico che sopprimeva la democrazia interna del PCC. Tutto questo è un ostacolo al lavoro politico e ai risultati che vorremmo raggiungere.

« Non intendiamo nascondere questi fatti e non li nascondiamo di fronte al popolo e al partito. Perciò, è stato constatato, anche chiaramente, nella seduta di maggio che è necessario mobilitare tutte le forze per evitare un conflitto all'interno del paese. Il nostro partito ha pure dichiarato che nel caso che ciò fosse avvenuto, avrebbe usato tutti i mezzi di difesa del sistema socialista. Abbiamo quindi visto da soli questo pericolo. Comprendiamo che questo non può lasciare indifferenti i paesi socialisti fratelli. Non vediamo però alcun motivo reale perché si possa definire la nostra situazione attuale come situazione controrivoluzionaria e si possa dichiarare che in Cecoslovacchia le

realizzazioni rivoluzionarie per le quali hanno lottato. Ciascuno dei nostri partiti è responsabile, non solo nei confronti della propria classe operaia e del proprio popolo, ma, nello stesso tempo, nei confronti della classe operaia internazionale, del movimento comunista mondiale e non può sottrarsi agli obblighi che ne derivano. E' per questo che dobbiamo esser solidali e uniti in difesa delle conquiste del socialismo, della nostra sicurezza e della posizione internazionale dell'intera comunità socialista.

« Perciò, noi riteniamo che la decisa opposizione alle forze anticomuniste e la lotta risoluta per il mantenimento dell'ordine socialista in Cecoslovacchia siano non solo il vostro, ma anche il nostro compito.

« Per difendere il potere della classe operaia e di tutti i lavoratori, per proteggere le conquiste socialiste in Cecoslovacchia è necessario condurre una risoluta e audace offensiva contro le forze di destra e antisocialiste, mobilitare tutti i mezzi per la propria difesa creati dallo Stato socialista. Bisogna stroncare l'attività di tutte le organizzazioni politiche che operano contro il socialismo; assicurare al partito la direzione di tutti i mezzi di informazione — stampa, radio e televisione — e impiegare tali mezzi negli interessi della classe operaia, di tutti i lavoratori, del socialismo. Ciò richiede la compattezza delle file del partito stesso, sulla base principale del marxismo-leninismo, cioè la stretta osservanza del principio del centralismo democratico, la lotta contro coloro che con la loro attività favoriscono le forze della reazione.

“Deformazioni passate,,

« Noi sappiamo che in Cecoslovacchia esistono forze capaci di difendere il sistema socialista e di infliggere una sconfitta agli elementi antisocialisti. La classe operaia, i contadini e gli intellettuali, la stragrande maggioranza dei lavoratori della Repubblica sono disposti a fare tutto il necessario per un ulteriore sviluppo dell'ordine socialista. Oggi, il compito consiste nel mostrare a queste forze sane una chiara prospettiva, nell'indurle ad agire, nel mobilitare la loro energia per la lotta contro le forze della controrivoluzione, per mantenere e consolidare il socialismo in Cecoslovacchia.

« Di fronte alla minaccia della controrivoluzione, la voce della classe operaia, su appello del partito comunista, deve farsi sentire in tutta la sua potenza. La classe operaia, insieme con i contadini, ha compiuto i massimi sforzi affinché trionfasse la rivoluzione socialista. Proprio essi verrebbero colpiti maggiormente dalla perdita delle conquiste del socialismo.

« Vorremmo esprimere la certezza che il PCC, consapevole della propria responsabilità, prenderà le misure necessarie per sbarrare la strada alla reazione.

« In questa lotta voi potrete contare sempre sulla solidarietà e su qualsiasi aiuto da parte dei paesi socialisti fratelli ».

15 luglio 1968

(I sottotitoli sono redazionali)

basi del sistema socialista siano direttamente minacciate oppure che la Cecoslovacchia stia preparando un mutamento della sua politica estera oppure che esista un diretto pericolo di separazione del nostro paese dalla comunità socialista.

« La nostra alleanza con l'URSS e con gli altri paesi socialisti è profondamente radicata nel sistema sociale, nelle tradizioni storiche e nell'esperienza del nostro popolo, nei suoi interessi, nel suo modo di pensare e nei suoi sentimenti. La liberazione dal nazismo e l'inizio di una nuova via verso una nuova vita, sono nella coscienza del nostro popolo, strettamente e per sempre legati alla storica vittoria dell'URSS nella seconda guerra mondiale, al rispetto degli eroi che in questa lotta hanno dato la loro vita.

« Da questo parte anche il programma d'azione del PCC che si riallaccia a queste tradizioni. Lo orientamento di base della politica cecoslovacca è quello dell'alleanza e della collaborazione con l'URSS e con gli altri Stati socialisti; anche in futuro esso sarà da noi sviluppato nello spirito dell'internazionalismo proletario. In questo spirito saremo attivi con le nostre concezioni in seno al Comecon e al Patto di Varsavia.

« Nella lettera si menzionano attacchi contro la politica estera socialista, contro l'alleanza e l'amicizia con i paesi socialisti, si parla di voci che vogliono una revisione della nostra politica comune e coordinata nei confronti della Repubblica federale tedesca e si afferma, persino, che i tentativi di contatto da parte della autorità della RFT e dei revanscisti trovano un'eco negli ambienti dirigenti del nostro paese. Tali affermazioni ci sorpremono poiché è ben noto che la Cecoslovacchia conduce una conseguente politica estera socialista, i cui principi sono stati formulati nel programma d'azione del PCC e nelle dichiarazioni programmatiche del governo. Questi documenti si basano sui principi dell'internazionalismo proletario, sull'alleanza e sullo sviluppo delle relazioni con l'URSS e con tutti gli altri Stati socialisti.

« Riteniamo che questi fatti siano i fatti decisivi e non le voci irresponsabili di singoli individui che a volte si fanno sentire. In conseguenza delle dure esperienze del passato, che i nostri popoli hanno vissuto sotto l'imperialismo e il militarismo tedesco, è impensabile che qualsiasi governo cecoslovacco possa giocare con il destino del paese. Tanto meno può farlo un governo socialista e tutti i sospetti in tale senso devono esser respinti. Per quanto riguarda i nostri contatti con la Repubblica federale tedesca, è generalmente noto che la Cecoslovacchia, nonostante sia un paese confinante con la RFT, è stata l'ultima a compiere determinati passi per normalizzare i rapporti reciproci, particolarmente in campo economico, mentre altri paesi hanno già regolato i loro rapporti con la Repubblica federale in maggiore o minore misura, senza suscitare nessuna preoccupazione. Nello stesso tempo, rispettiamo e difendiamo gli interessi della Repubblica democratica tedesca che è la nostra alleata socialista e facciamo di tutto per consolidare la sua posizione e la sua autorità in campo internazionale. I discorsi dei massimi esponenti cecoslovacchi degli ultimi mesi lo provano. Gli accordi stabiliti con i paesi socialisti sono un importante fattore di collaborazione, di pace e di sicurezza collettiva. La Cecoslovacchia rispetta pienamente i suoi impegni e il suo sistema di accordi



PRAGA — MANIFESTAZIONE DI STUDENTI. L'OTTANTUNO PER CENTO DELLA POPOLAZIONE E' CON DUBCEK

con i paesi socialisti, come testimoniano anche i recenti accordi firmati con la Bulgaria, l'Ungheria, e la Romania.

«Insieme agli autori della lettera, non permetteremo mai che vadano perse le conquiste socialiste e che venga minacciata la sicurezza dei gruppi etnici del nostro paese, che l'imperialismo, sia con misure pacifiche che con misure violente, distrugga il sistema socialista e muti l'equilibrio di forze in Europa, a suo vantaggio.

«Le manovre del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia sono state una concreta dimostrazione dell'adempimento dei nostri impegni con gli alleati. Per assicurare il perfetto svolgimento di queste manovre, abbiamo preso le misure necessarie. La nostra popolazione e i membri del nostro esercito hanno riservato una accoglienza cordiale agli altri soldati alleati giunti su territorio cecoslovacco. I massimi esponenti del partito e del governo hanno dimostrato, con la loro partecipazione, quale importanza noi abbiamo attribuito alle manovre e quale interesse abbiamo circa il loro svolgimento. Sono sorti certi dubbi nella pubblica opinione soltanto quando, dopo la fine delle esercitazioni, la data fissata per il ritiro delle unità alleate, fu rimandata diverse volte.

«La lettera dei cinque paesi tratta anche di alcuni problemi politici della Cecoslovacchia. Apprendiamo con soddisfazione che l'obiettivo della lettera non è quello di intromettersi nei metodi di pianificazione e di direzione dell'economia cecoslovacca o nei nostri provvedimenti, indirizzati ad un perfezionamento delle strutture economiche e allo sviluppo della democrazia socialista, e che si vede di buon occhio un accordo tra i cechi e gli slovacchi su sane basi di collaborazione. Condividiamo l'opinione che nell'unità sta la forza interna del sistema socialista. Non mettiamo neanche in dubbio che eliminare il ruolo dirigente del PCC significherebbe minacciare l'esistenza stessa del socialismo. Proprio per questo è necessario discutere in che cosa consiste, oggi, in Cecoslovacchia, e da che cosa dipende la forza del sistema socialista e il consolidamento del ruolo dirigente del PCC.

«Nel programma d'azione del nostro partito abbiamo già detto che il PCC deve condurre una politica che si meriti il ruolo dirigente della nostra società e siamo convinti che questa è la condizione principale per lo sviluppo socialista del paese. Il PCC fa leva sull'appoggio volontario del popolo: esso non adempie il suo compito dominando la società, ma agendo nell'interesse di uno sviluppo libero, progressista e socialista. Esso non può ottenere la sua autorità attraverso la costrizione, ma deve conquistarla con le sue azioni. Non può imporre la sua linea con decreti, ma con il lavoro dei suoi membri e la giustizia dei suoi ideali.

«Abbiamo già detto, nella seduta di maggio del nostro CC, che anche da noi esistono tendenze che mirano a screditare il PCC, a misconoscere i suoi diritti morali e politici di guidare la società. Ma ci chiediamo se tali fenomeni possano esser giudicati come una minaccia concreta del sistema socialista, del ruolo dirigente del Partito comunista cecoslovacco, sotto la pressione di forze reazionarie e controrivoluzionarie, e dobbiamo giungere alla conclusione che le cose non stanno affatto così.

«La funzione dirigente del nostro partito, nel

passato, ha subito gravi danni a causa delle deformazioni avvenute negli anni cinquanta e della politica condotta dalla vecchia direzione, alla cui testa stava Antoin Novotny. Questi è responsabile dell'approfondirsi di conflitti sociali fra i cechi e gli slovacchi, fra gli intellettuali e gli operai, fra la gioventù e la vecchia generazione.

«Oggi, qualsiasi tentativo di ritornare ai vecchi metodi troverebbe l'opposizione della stragrande maggioranza dei membri del partito, della classe operaia, dei contadini. Il PCC, con un passo simile, minaccerebbe la sua stessa funzione dirigente e creerebbe una situazione tale da portare ad un conflitto di potere. Con ciò verrebbero realmente minacciate le conquiste socialiste e anche gli interessi comuni del campo socialista. Il PCC ritiene importante, in questo momento, per la sicurezza del sistema socialista in Cecoslovacchia, che da nessuna parte si compiano azioni contro la sua linea politica, sia da parte delle tendenze anticomuniste di destra sia da parte delle forze conservatrici che vorrebbero un ritorno, in una situazione precedente al gennaio, proprio di quelle stesse forze che non sono state capaci di garantire una edificazione del socialismo.

“Difendere il sistema,,

«E' necessario quindi: 1) staccare il partito, nel suo insieme, dalle deformazioni del passato, di cui sono completamente responsabili gli uomini della vecchia generazione. Questa gente, a buon diritto, viene messa di fronte alle proprie responsabilità; 2) preparare il XIV Congresso straordinario del PCC, che valuterà lo sviluppo della situazione dopo la seduta di gennaio e che, in conformità con i principi del socialismo, stabilirà una seria linea politica del PCC, prenderà posizione circa la federalizzazione, approverà il nuovo statuto del PCC, eleggerà il nuovo Comitato centrale, affinché questi abbia l'autorità e la fiducia del partito e di tutta la società; 3) dopo il XIV Congresso, bisognerà iniziare l'offensiva per risolvere tutte le questioni politiche interne fondamentali, si confermerà il ruolo storico del PCC alla direzione della Cecoslovacchia, si farà il punto sulla politica estera e interna socialista, si confermerà l'orientamento politico socialista di tutti i partiti e le organizzazioni che fanno parte del Fronte Nazionale, si confermerà giuridicamente l'esistenza dei partiti nello ambito del Fronte Nazionale, si impedirà agli elementi anticomunisti e liberali di svolgere attività organizzata dietro una maschera pubblica.

«Per quanto riguarda le "2000 parole", la presidenza del PCC, il governo ed il Fronte Nazionale hanno respinto all'unanimità l'appello che invitava ad azioni anarchiche, alla violazione del carattere costituzionale delle nostre riforme politiche. E bisogna riconoscere che dopo queste prese di posizione, in pratica, non è successo nulla che, in conseguenza del manifesto, possa avere recato danno al partito, al Fronte Nazionale e allo Stato socialista.

«Per quel che riguarda i mezzi di informazione, anche se a volte si sono fatte sentire voci che andavano alquanto lontano dalla politica del partito e dalle tendenze socialiste, esse sono state sempre casi singoli, dovuti a opinioni personali. Un

fattore negativo della nostra realtà sono, tuttora, le campagne e le ingiustificate prese di posizione contro singoli dirigenti, ivi compresi alcuni elementi nuovi del Comitato centrale, condotte da posizioni estreme di destra e di sinistra.

«Sappiamo che questo è stato reso possibile dalla soppressione della censura e dalla proclamazione della libertà di stampa e di informazione. Quello che in passato veniva mormorato tra la gente, oggi può essere pubblicato. Ma se ci poniamo la domanda: possono, queste espressioni, essere valutate come un'eliminazione del ruolo dirigente del PCC? La risposta è chiara: no. Questa infatti è solo una parte della nostra realtà politica, l'altra è molto più importante: lo sviluppo di una nuova autorità e del prestigio del PCC in ragione della sua politica democratica, dell'aumento della attività politica della grande maggioranza dei cittadini. A favore dell'eliminazione della censura e della libertà di parola, c'è la massima parte dei cittadini di ogni strato sociale e il PCC vuole dimostrare, con ciò, di essere capace di dirigere in modo diverso dai sistemi polizieschi, già condannati nel passato, e, in primo luogo, vuole dirigere con la forza delle idee marxiste leniniste e la forza del suo programma, con una politica che trovi l'appoggio di tutto il popolo.

«Il PCC potrà vincere la sua lotta solo quando sarà possibile realizzare la linea tattica della seduta di maggio del CC e risolvere i problemi che stanno alla base del congresso straordinario, nello spirito del programma d'azione. Consideriamo però tutte le pressioni che tendono ad imporre al partito una posizione diversa da quella espressa dal XIV Congresso, come la principale minaccia alla funzione dirigente del partito in Cecoslovacchia. Tali pressioni vengono esercitate dalle forze estremiste all'interno del paese, di destra e di sinistra, come anche da posizioni conservatrici, settarie e dogmatiche che auspicano un ritorno al passato.

«Nel momento attuale, i partiti fratelli possono, nell'interesse del socialismo, esprimere, in primo luogo, la fiducia nel PCC e nella sua politica. Per questo, noi abbiamo proposto l'incontro bilaterale e reciproche consultazioni. Ci rammarichiamo profondamente che tali proposte non siano state prese in considerazione. Non è colpa nostra se la riunione di Varsavia si è svolta senza la nostra presenza. Pensiamo però che la causa comunista non dipenda dalla continua organizzazione di riunioni. Facciamo appello alla dichiarazione del governo sovietico del 30 ottobre 1956, dove è detto, fra l'altro, che gli ideali comuni della costruzione del socialismo si fondano sui principi dell'internazionalismo proletario, sui rapporti di piena reciproca parità di diritti, sul rispetto dell'integrità territoriale, sull'indipendenza, sulla sovranità e sulla non-intromissione negli affari interni degli altri paesi. Desideriamo che i rapporti non si acutizzino ulteriormente e vogliamo contribuire a tranquillizzare la situazione a favore del socialismo e dell'unità dei paesi socialisti. Non intraprenderemo nulla che vada contro questi principi, ma ci attendiamo però che anche gli altri partiti contribuiscano a questa nostra posizione e comprendano la nostra situazione. Ci auguriamo che possano aver luogo prossimi incontri bilaterali, anche per giudicare la possibilità di una riunione comune dei paesi socialisti per poter discuterne il programma, la composizione, i termini e il luogo dell'incontro».

Delusione



... nonostante ogni progresso tecnico, quel nostro satellite non riusciamo a mantenerlo in orbita

mica e politica della Polonia si può comprendere l'ampiezza della campagna antisemita e antisionista che, da alcuni mesi, è stata scatenata nel Paese. Si tratta di una grossolana manovra di diversione. Si parla e si scrive tanto, sui 30 mila ebrei che vivono in Polonia, che, quasi, non rimane più tempo né spazio per occuparsi della sorte di 30 milioni di polacchi. Nella stampa polacca, si trovano centinaia di articoli sull'aiuto — veramente generoso — dato da numerosi polacchi, durante l'ultima guerra mondiale, agli ebrei perseguitati. Ma tutto ciò viene scritto solo per denunciare la presunta « ingratitude » degli ebrei di oggi. Si commemorano gli ebrei morti per accanirsi contro quelli vivi. Nella stampa, viene citato anche il più insignificante articolo pubblicato all'estero, a volte da un semplice bollettino edito da una comunità ebrea locale, e lo si presenta come esempio della congiura del sionismo mondiale, per non dire del « giudaismo mondiale » contro la Polonia.

Da alcuni mesi, la lettura del giornale per il quale lavoro da vent'anni, mi faceva tremare di orrore poiché constatavo che ogni articolo di fondo, ogni analisi contenevano una certa dose di antisemitismo, spesso del più basso livello. Molti articoli, evidentemente, erano stati scritti per il solo piacere di « mangiare l'ebreo ». Soltanto nell'organo centrale del partito hitleriano « NSDAP » avevo letto, a suo tempo, testi sulla questione ebrea tanto sbalorditivi quanto quelli che si trovano oggi sull'organo del partito operaio unificato polacco.

Anche i cavalli ne ridono

Dagli ultimi anni che precedettero la guerra, la Polonia non aveva conosciuto una tale offensiva nazionalista dei suoi gruppi dirigenti. Per un certo tempo, questo sciovinismo era stato diretto contro la Germania Occidentale; oggi i suoi bersagli sono gli ebrei, Israele, ed anche, seppure in altro modo, la Cecoslovacchia. Questo nazionalismo sfrenato non può che condurre la Polonia verso una nuova catastrofe.

Mi sorprende che i colleghi di « Trybuna Ludu », che hanno lunga esperienza politica, siano ricorsi così facilmente, nei miei riguardi, alla parola « tradimento ». Bisognerebbe prima sapere da quale parte si trovano i veri traditori. E poi, mi permetto di porre qualche domanda: Gomulka, a suo tempo, non è stato un « traditore »? Tutti i veri socialisti non sono stati, in un momento o in un altro, considerati « traditori »? Adesso, una persona di così poco peso quale sono io, viene qualificata « traditore ».

I dirigenti comunisti nulla hanno dimenticato e niente imparato. Ma oggi, quando cominciano a parlare di « tradimento », « anche i cavalli ne ridono », come si dice, da noi, in Polonia. E la insoddisfazione della popolazione porta necessariamente ad un intervento sempre più massiccio delle forze poliziesche. Non è un caso, se, oggi, si vede il ministro degli Interni e i colonnelli delle varie polizie presentarsi candidati all'alta direzione del Partito e dello Stato. Il manganello è divenuto il principale argomento e lo « zamordyzs » (stringere il freno) il grande principio del governo. Gli stu-

denti di Varsavia, nel mese di marzo, hanno fatto una dolorosa esperienza. Dieci anni fa — lo si dichiarava orgogliosamente a Varsavia — in Polonia non esistevano prigionieri politici; oggi, non è più possibile dirlo.

L'attuale campagna antisionista e anti-israeliana non è che un allargamento degli attacchi antisemiti. La parola « sionismo » non è che un sinonimo della parola « giudaismo ». Comunisti ebrei, che hanno sempre combattuto il sionismo, sono stati denunciati come sionisti, espulsi dal partito e licenziati dall'impiego. A Varsavia, fanno ogni sforzo per far credere che tutti gli amici di Israele sono degli ebrei. In verità, dirigenti polacchi vogliono far dimenticare che milioni di cattolici polacchi hanno molte simpatie per lo Stato ebreo; terra di asilo per tanti ebrei polacchi, salvati per miracolo dall'inferno hitleriano. Secondo la propaganda dei Paesi socialisti, la politica israeliana sarebbe tanto pericolosa per la sicurezza della Polonia almeno quanto quella della Repubblica federale tedesca. Oggi, a Varsavia, si saluta con evviva il fatto che l'Egitto — unico tra i tredici Paesi arabi — ha riconosciuto il confine dell'Oder-Neisse. Ma si evita con cura di ricordare che il governo israeliano, nel 1966, fece altrettanto.

ARTHUR KOWALSKI
Membro del PC polacco da quarant'anni

IL P.C. ITALIANO TRA I CECHI E I SOVIETICI

Mercoledì 17 luglio la Direzione del PCI diramava una risoluzione sulla questione cecoslovacca che poté essere pubblicata da « L'Unità », il quotidiano comunista, soltanto venerdì 19, a causa dello sciopero dei tipografi. L'importante documento si apre informando che il giudizio del PCI sugli eventi di Praga si basa sulle informazioni avute direttamente da Pajetta e Galluzzi che ebbero a Mosca conversazioni con i dirigenti del PCUS.

Il PCI non esita a qualificare « processo di rinnovamento » quanto accade in Cecoslovacchia, pur prendendo atto della diversa valutazione che degli stessi viene data da alcuni partiti comunisti ed operai, in particolare di paesi socialisti. Il PCI manifesta la sua preoccupazione per la situazione creatasi in un momento in cui stima



GOMULKA CON IL VECCHIO AMICO NOVOTNY (DI SPALLE)



che l'unità è più che mai necessaria. Più precisamente e la Direzione del PCI sente il dovere di riaffermare la solidarietà, già manifestata in tutti questi mesi, con il processo di rinnovamento democratico della società socialista cecoslovacca, di cui si sono fatti iniziatori, con il compagno Dubcek, i nuovi dirigenti del partito fratello. La Direzione del PCI riafferma la sua fiducia nell'azione intrapresa dal PCC per condurre avanti il necessario rinnovamento del partito e nei rapporti tra il partito, lo Stato e le grandi masse popolari e per consolidare, attraverso questo processo, le basi socialiste della società cecoslovacca, la funzione dirigente dei comunisti, la democrazia socialista, i rapporti di collaborazione e di alleanza con gli altri Paesi socialisti, e di fraterna collaborazione con i partiti comunisti e con tutte le forze progressiste, antiperliste e di pace. La Direzione del PCI è convinta che la comprensione e l'appoggio fraterno e fiducioso degli altri partiti comunisti può dare un valido contributo al PCC per combattere i pericoli che insorgono nel corso di questo, processo di rinnovamento. La lotta contro manifestazioni — continua il documento — e spinte antisocialiste e contro i tentativi di dare piattaforme ideologiche a queste spinte, ripudiando le conquiste acquisite in venti anni di costruzione del socialismo, sarà tanto più efficace quanto più andranno avanti la democrazia socialista, la partecipazione delle masse, la capacità del partito di essere alla testa del rinnovamento ».

A giudizio del PCI la diversità di apprezzamento e di preoccupazioni di quanto accade, oltre che frutto delle diverse condizioni e situazioni, è anche conseguenza della complessità dei problemi che il mondo socialista deve affrontare. Questa è una notevole ammissione, in quanto si supera il momento, finora tradizionale di risolvere tutto o con influenze esterne (come nel caso di Tito), oppure a causa delle peculiarità nazionali (come in Romania o addirittura in Cina). Vi sono dunque problemi che l'intero movimento si trova davanti come tale. Per questo il PCI chiede dibattiti ed incontri bilaterali ad ogni livello per poter decifrare questa complessa situazione senza imporre alcuna soluzione prefabbricata.

Riaffermato il valore dell'autonomia e il principio della non ingerenza il documento ricorda come Togliatti nel memoriale di Yalta abbia formulato il principio dell'unità nella diversità, che ora è più valido che mai e ad esso si richiama ancora il PCI. Questo intende « dare il suo contributo, sulla base di questa concezione per l'appiannamento dei contrasti insorti e per la creazione e lo sviluppo, fra tutti i partiti comunisti, di rapporti di collaborazione e fiducia quali sono richiesti dalla identità degli interessi di classe, dalla comunanza degli obiettivi socialisti, dell'internazionalismo proletario, dalla dottrina marxista e leninista che ispira i partiti comunisti, dai compiti comuni che ad essi si pongono ».

Il PCI riafferma il « valore internazionale delle storiche conquiste che l'URSS e i Paesi socia-

listi hanno realizzato » e spiega poi quale è la linea propria.

« La linea su cui si muove il PCI è quella di una via italiana al socialismo la quale ha per obiettivo la costruzione di una democrazia socialista che ponga fine allo sfruttamento del lavoro, garantisca effettivamente l'eguaglianza sociale di tutti i cittadini, nella pienezza dei diritti democratici, e crei le condizioni per il libero sviluppo della loro personalità al di fuori di ogni costrizione dovuta alla miseria, allo sfruttamento, alla tirannide o al predominio politico e sociale di classi sfruttatrici. La Direzione del PCI ribadisce che alla costruzione di uno Stato socialista in Italia si può arrivare per vie diverse da quelle seguite in altri Paesi anche per le particolarità della situazione italiana e per i nuovi rapporti di forza che si sono venuti determinando nel mondo tra le forze socialiste e le forze capitaliste. Obiettivo dei comunisti italiani è di arrivare al socialismo con l'unione di tutte le forze operaie e democratiche, laiche e cattoliche, con una pluralità di contributi che, partiti, organizzazioni, forze politiche e sociali, possono recare sia alla conquista come alla gestione dello Stato socialista ».

Il documento termina ribadendo il principio della autonomia e delle vie nazionali riaffermando il metodo del dibattito per giungere ad un chiarimento che non sacrifichi nessuna posizione ritenendole tutte legittime nell'ambito del cammino verso il socialismo.

GIOVANNI CAMPPELLI

LE RISPOSTE CHE MANCANO

Se si volesse prendere il documento del PCI a sè, cioè per giudicare l'attuale linea del PCI non mancano gli spunti per avanzare alcune domande che potrebbero essere la base di dibattiti politici molto importanti, riguardo lo sviluppo politico italiano.

Ad esempio, nella risoluzione della Direzione del PCI non c'è alcun riferimento alla rivoluzione. Il PCI entra nella lotta politica senza coloriture particolari di azione, per quanto riguarda i mezzi e i fini. Le finalità indicate per la via italiana al socialismo, appartengono oggi ad ogni sinistra democratica che potrebbe, forse, aggiungervi qualcosa, ma certamente non toglierle nulla.

E' chiaro che il PCI non pensa minimamente di essere, comunque, alla pari con le altre forze politiche. La storia è con-

cepita sempre rigidamente come lotta di classi — e va bene, o almeno può andare bene. Poi si sottintende che ogni classe esprime la sua « vera » forza politica e tante altre accessorie. Il PCI si considera quella « vera » forza politica: le altre starebbero in una interminabile via di Damasco, lungo la quale il PCI le guida e le converte di continuo.

La posizione subordinata, prevista per chi collabora con i comunisti, salvo chiarimenti successivi, che ci auguriamo non mancheranno, qui non è dubbia.

Dubbia è invece quell'affermazione fatta per fondare la via italiana al socialismo, quando si riferimento ai nuovi rapporti di forza che si sono venuti determinando nel mondo tra le forze socialiste e le forze capitaliste.

L'affermazione può voler dire insieme due cose. La prima che i rapporti sono cambiati in modo

tale che il capitalismo è più forte, agguerrito e scaltro che non è più possibile un attacco frontale, ma occorre stare alle regole dettate dalla stessa borghesia. Democrazia rappresentativa, regime dei partiti e pluralismo, sarebbero dunque non accettazione di valori, ma strumenti per mantenere contatti operativi e positivi col nemico.

L'altra cosa che si potrebbe intendere è che la borghesia è così indebolita talora, che, per batterla, non occorre più l'attacco frontale, ma che si possa raggiungere il potere consensualmente. Ciò costruire l'egemonia prima di conquistare il potere (come voleva Gramsci) e non dopo (come ha voluto fare Lenin).

In ambedue i casi i comunisti italiani devono molte spiegazioni. Non possono più fare riferimento insieme a Gramsci, Lenin, alla rivoluzione russa e a metodi che da questa si distaccano radicalmente.

Attraverso quali mediazioni teoriche questo è avvenuto o avviene? La risoluzione fa riferimento al memoriale di Yalta, ma questo, a sua volta a che faceva riferimento? Il documento ricorda i quattro ultimi congressi del PCI: è giusto, ma non è sufficiente. Le deliberazioni del congresso a quale « cultura » socialista si rifanno? E' possibile che le acquisizioni del PCI siano tutte indolori, cioè non abbiano alcun punto di impatto col marx-leninismo? E dove si scontrano, cosa accade?

Il PCI non ha nulla da rimetterci in un simile chiarimento e quello che gli si chiede non è per dare armi agli anticomunisti, che non saprebbero cosa farcene, ma a coloro che desiderano davvero un cambiamento in Italia e desiderano punti di riferimento nuovi per stabilire basi nuove per la lotta politica.

R.O.